



I funerali della torinese assassinata nell'attacco jihadista di Dacca

L'addio a Claudia D'Antona “Vittima di ferocia inaudita”

Il monito di Nosiglia: “Uccidere in nome di Dio è una bestemmia”

Il fanatismo
fondamentalista,
di qualsiasi stampo,
ottenebra le menti
e chiude i cuori

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

Sei stata coraggiosa
e senza paura
anche di fronte
all'orrore
che hai vissuto

Patrizia D'Antona
Sorella
della vittima

MASSIMILIANO PEGGIO

C'erano gli amici del quartiere, quelli della «ghenga», che ancora adesso, quando si ritrovano fingendo di essere ragazzini, si danno appuntamento nella solita panchina di piazza Benefica, come quarant'anni fa. C'erano gli amici dell'associazione giuridica, studenti universitari quando l'Italia di Bearzot vinceva il suo terzo titolo mondiale.

C'erano gli ex colleghi della Croce Verde, di turno con lei quando l'incendio del cinema Statuto s'inghiottì la vita di 64 persone. È un lungo saluto, lacerante ma composto, quello riservato ieri nella chiesa di Gesù Nazareno a Claudia D'Antona, uccisa una settimana fa da giovani fanatici jihadisti mentre si trovava in un ristorante di Dacca, in Bangladesh. In quell'attac-

co è sopravvissuto il marito Gian Galeazzo Boschetti, del locale

uscito nel giardino a fare una telefonata di lavoro
l'irruzione



ro poco prima del _____
dei terroristi.

L'omelia

«Siamo qui, cari fratelli e sorelle, ancora una volta a pregare e deplorare - come abbiamo fatto nel recente passato, dopo la tragedia del 18 marzo 2015 al Museo del Bardo di Tunisi - un atto di terrorismo di una ferocia inaudita, ingiusto e insensato, che ha tolto la vita a Claudia D'Antona, nel corso di una normale e ordinaria esperienza conviviale che tutti abbiamo o possiamo fare ogni giorno nella nostra città come in ogni parte del mondo». Sono le parole pronunciate nell'omelia dall'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella funzione funebre celebrata con don Ciotti, l'attuale parroco, padre Ottorino Vanzaghi, e padre Gianni, l'ex parroco della chiesa di Cit Turin, che accolse Claudia, giova-

nissima, nel gruppo degli scout. Sopra il feretro, sotto un cuscino di rose bianche, c'era una bandiera tricolore. Tra i banchi la famiglia, l'anziana madre, di origine austriaca, il marito Gian Galeazzo, la sorella Patrizia con il marito Marco, i familiari arrivati dall'Austria. E poi le autorità, la sindaca Chiara Appendino, Sergio Chiamparino, in rappresentanza della Regione. Tra i fedeli anche l'ex sindaco Piero Fassino. Chiesa gremita. «Il fanatismo fondamentalista di qualsiasi stampo - ha aggiunto Nosiglia - ottenebra le menti, chiude i cuori, conduce ad atti e comportamenti barbari perpetrati purtroppo anche da persone culturalmente preparate e con una vita apparentemente comune a tutti, come pare sia quella degli attuali terroristi. Uccidere poi in nome di Dio è una bestemmia e perpe-

tua l'omicidio di Abele da parte di Caino, a cui Dio dice nel Libro della Genesi: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo"».

«Ciao sorellina»

«Ciao sorellina - ha detto Patrizia, alla fine della funzione - la morte non è niente... è come fossi nascosta nella stanza accanto: quello che eravamo prima l'una per l'altra lo siamo ancora... Ho avuto la conferma che sei stata coraggiosa e senza paura come sei sempre stata. Anche di fronte all'orrore che hai vissuto». Uno degli amici, ha ricordato i versi di una canzone di Guccini, tra le più amate da Claudia: «Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che, come allora, sorridi».

© 2016 LA STAMPA. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Il tricolore

Il feretro di Claudia D'Antona avvolto nel tricolore all'uscita della chiesa di Gesù Nazareno: ieri l'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino

REPORTAGE